

CINQUE STORIE

Un anno vissuto pericolosamente.

Gianni Conti è affogato, a Loremo Osmani hanno spappolato una cavaglia, Germano Tapacino ha fatto 2 mesi di carcere militare, Bernardo Capuzzo è caduto dal 3° piano, Marco Pagliuzzi è morto d'asma. Ma che esercito è questo?

Gianni Conti

La notte tra il 22 e il 23 giugno 1979 il sergente dell'aeronautica Gianni Conti fu trovato morto nella piscina presso l'aeroporto militare Dal Molin di Vicenza. Nella base, presso la piscina, era in corso di svolgimento una festa notturna degli ufficiali. Verso le 2 di notte sembra ci sia stato un bagno collettivo. Come sia avvenuta la morte del sergente Gianni Conti non è mai stato del tutto chiarito. Nonostante le richieste dei genitori l'autopsia del cadavere non venne eseguita immediatamente, ma solo 46 giorni dopo, a Collofero, dove il giovane era stato sepolto. Certo è che di notte, dopo le 19.30, la piscina avrebbe dovuto essere chiusa. E comunque, essendo invece aperta, non vi erano bagnanti, né un'assistenza medica, in presenza della quale forse Conti non sarebbe morto. Secondo la madre Conti non si sarebbe mai buttato volontariamente in piscina, perché non sapeva nuotare e odiava l'acqua. Il Conti, per quanto sergente specialista in manutenzione di elicotteri, era impiegato presso il bar e nell'espletamento di tale anomala funzione quella sera era in servizio. Ma ai fini dei risarcimenti non è morto «per causa di servizio». Eppure certamente non sarebbe morto se la piscina fosse stata chiusa e transegnata di notte, come di fatto doveva essere.

Qual è allora l'applicazione della normativa antinfortunistica all'interno degli stabilimenti militari? Chi erano i responsabili della mancata chiusura della piscina? Nonostante molte interrogazioni parlamentari, questi interrogativi ancora oggi non hanno trovato adeguata risposta. In drammatici casi come questi si sente una precisa esigenza di giustizia da parte dei familiari, se non altro per evitare il ripetersi di casi simili in futuro. I tanto sbandierati regolamenti di disciplina, i doveri dei superiori, le responsabilità nella tutela del personale loro affidato diventano evanescenti. La trasparenza proclamata dall'istituto militare sembra cancellata da fitte cortine. Fu dal caso Conti, dalla incoerenza delle risposte alle interrogazioni parlamentari, dalla carenza di qualsiasi appoggio alle richieste della famiglia e dalla sensazione che vi fossero gravi carenze nella tutela del personale, specie di basso rango, si volenterosi si è soprattutto di leva, che forse l'idea di costituire un'associazione dei familiari che avevano perso un congiunto durante il servizio militare in tempo di pace.

teglia la parola). Così racconta Osmani la sua storia all'invitato del Corriere della Sera: «Una prova di quanto i "nonni" contessero le ebbi all'esame di patente per la guida: in pratica decidevano loro, e tutti erano promossi. Il perché è semplice: se tutti erano abituati a guidare il camion i turni al volante per i vecchi si riduceva a zero». I nonni non facevano la coda alla mensa, in casi rari erano di guardia, intimavano e promettevano ritorsioni: «Preparami la branda ed io in cucina ti do la ragione doppia. Se rifiuti spuntato nel tuo piatto, e voglio vedere se hai il coraggio di mangiarlo». Se protesti ti assegnano il servizio più disgraziato. Per chi non obbediva era pronto il gavettone, che consiste nel rovesciare addosso al colpevole, mentre dorme, orina e sterco. Al rientro da una licenza — racconta Osmani — noto strani movimenti di anziani che vanno avanti e indietro e tradiscono inquietudine. Faccio il letto e loro lo disfanno: lo rifanno con pazienza e loro lo buttano di nuovo all'aria; la

come prima, peggio di prima. I "nonni" non sapevo che esistessero: ne feci la conoscenza la terza sera che ero lì. Ci sfiorano con le flessioni. Da qualcuno pretesero di più: gli misero la cravatta come se la "spina" dovesse andare in libera uscita. Invece la portarono nel cesto alla turca. Ordinarono: flessioni fino a quando noi diciamo basta, e sta attento che il lembo della cravatta faccia centro nel buco. Se chiedevi una licenza erano loro a decidere. Se sgaravi, se non obbedivi, si abbatteva inesorabile la punizione. Di notte ti rovesciavano nel letto secciate di orina e di sterco. Se eri reduce dal turno di guardia ti costringevano a stare sveglio. Ho fatto la branda per gli anziani; ho fatto la guardia quando non mi toccava. Pensavo che era meglio la pazienza, altrimenti sarei entrato nel mirino. Ricordo che, quando erano vicini al congedo, alcuni

cellata, nella seconda parte del modello di rinvio del servizio in base all'art. 29, che riguarda le esenzioni con abbassamento delle caratteristiche somato-funzionali. La scheda somato-funzionale venne modificata, mentre non avrebbe in alcun modo potuto esserlo, trasformando il coefficiente C1, che significa «piena idoneità al servizio», in coefficiente C4, che significa, invece, «inidoneità al servizio». L'adozione dell'art. 29 prevede inoltre il ricovero del paziente e la redazione di una cartella clinica. Ma il ricovero non fu effettuato. Come maturò la morte del Capuzzo non si è mai esattamente saputo. Emerse comunque molti problemi, tra cui quello del

la vigilanza sui camerani. Ad esempio al momento della morte del Capuzzo per ogni sei camerani da 30 posti erano previste una o due scorte in turno a tre. Una vigilanza dunque limitatissima. Non essendo morto per causa di servizio, alla famiglia non vennero assegnati i risarcimenti previsti in questa situazione. Ad un anno dall'incidente, numerose interrogazioni parlamentari erano ancora senza risposta.

Marco Pagliuzzi

Il giovane Marco Pagliuzzi è deceduto il 12 febbraio 1980 presso la caserma Vam di Viterbo a seguito di una crisi di asma, un male dal quale era affetto fin dalla tenera età. La morte di Pagliuzzi seguiva di poco quella di Alfredo Gubernati (4 novembre 1980), morto tragicamente anche egli per asma presso la caserma Perrotti alla Cecchinola (Roma). All'atto della visita medica di selezione, Pagliuzzi produsse un certificato redatto dal vice-primario del Policlinico di

Roma specialista in malattie allergiche, professoressa Elena Businco, in cui si accertava che il giovane era affetto da un'asma allergica, ed era quindi bisognoso di cure particolari. Pare comunque che il certificato non sia stato allegato agli atti della visita. Nonostante il suo stato di salute, che per la particolarità dell'ambiente militare poteva venir compromesso del tutto, Marco Pagliuzzi non usufruì del risarcimento per «causa di servizio». Il caso, come molti altri del genere, fa riflettere sulle modalità in cui si effettuano le visite mediche per l'idoneità al servizio militare, sulla tutela di cui può disporre il giovane durante le visite, affinché si tenga conto di eventuali carenze psico-fisiche, sull'assistenza medica che ha durante il servizio.

Le schede che abbiamo scelto ci sono state poste, insieme ad altre, da Falco Accame, presidente dell'Ana-Vafaf (Associazione nazionale di assistenza alle famiglie delle vittime). La sede nazionale è in Largo Michelangelo 5, Collofero (Roma), tel. 9780145.

Leva: Provenienza regionale

La maggior parte del peso o del contributo alla formazione della truppa è funzionale allo schieramento dell'esercito, al di là del rapporto proporzionale. Le aree immediatamente contigue alla frontiera nord-orientale ed in particolare il triangolo Genova-Torino-Milano forniscono più del 30% della quota del contingente di leva.

Ufficiali: Provenienza regionale

Il quadro complessivo del personale in servizio permanente effettivo continua ad essere caratterizzato dalla presenza di ufficiali e sottoufficiali originari delle regioni centro-meridionali. Per i sottoufficiali regioni come la Campania, la Sicilia e la Puglia forniscono da sole il 60% del totale. La ragione fondamentale di questa situazione trova una evidente spiegazione nelle maggiori difficoltà sociali ed economiche del Mezzogiorno.

Rapporto Leva-volontari

Il rapporto tra contingente di leva e contingente volontario rimane uno dei nodi più scottanti del dibattito che si è sviluppato intorno all'esercito. Il governo ha fissato recentemente un aumento del tetto della quota volontaria, portando dal 16 al 19% del totale. Il problema effettivamente esiste, ed esiste anche un problema di funzionalità: esso va affrontato con coraggio. Il volontario non è in sé «scorrotto» rispetto ad un'idea democratica e partecipativa di difesa; lo diventa se costituisce il mezzo per un'esplosione di fatto della possibilità di controllo e decisionalità, se diviene lo strumento, l'avanguardia di un processo di formazione di corpi «superprofessionali» disponibili ad eventuali compiti al di fuori dei confini del paese. Anche per la figura del volontario ci può essere un ruolo diverso all'interno di una concezione diversa e più ampia dell'idea di difesa. Già oggi del resto, le armi che richiedono un'alta specializzazione professionale e tecnologica (la marina e, soprattutto, l'aeronautica) sono in gran parte composte di personale volontario: 49% nella marina e addirittura 60% nell'aeronautica.

Licenze

Le licenze costituiscono una delle questioni fondamentali della vita militare. Molto spesso la revoca o la sospensione della licenza, insieme all'azione, ha costituito il principale strumento di controllo, di ricatto, di dipendenza diretta nei confronti dei superiori. Il testo passato al Senato il 4 novembre scorso prevede, oltre a quelle in vigore, 15 giorni di licenza, 10 di ordinaria e 10 di amministrativa, più i viaggi. Si prevedono inoltre licenze brevi per il fine settimana; per i residenti oltre 300 Km la licenza breve è portata a venti giorni.

Al di là di questi miglioramenti crediamo che con l'attuazione di una regionalizzazione effettiva sia possibile realizzare una sorta di «settimana corta» per cui, come già avviene in Germania, sia possibile arrivare ad una chiusura delle caserme il sabato e la domenica, equiparando di fatto il soldato di leva agli altri lavoratori statali.

La droga in caserma

È difficile stabilire con precisione il numero dei militari tossicodipendenti: spesso i dati non concordano tra loro, perché vengono confuse le cifre relative ai militari riformati (alle visite di leva e durante il servizio) e quelle relative al totale dei tossicodipendenti accertati. Nel 1974 i tossicodipendenti in servizio erano circa 100; più di 1000 nel 1979; più di 3000 negli ultimi anni. Grande è lo scarto tra i giovani individuati come tossicodipendenti alla visita di leva (675 nel 1983) e la cifra reale delle tossicodipendenze accertate durante il servizio (3328 nello stesso anno). Sono dunque numerosi i giovani che nascondono il proprio stato di tossicodipendenza per il motivato timore delle conseguenze dell'essere riformati in base all'art. 28, lettera b, del Dpr n. 493: privazione della patente di guida, scarse possibilità di impiego e così via (lo stesso vale per l'omosessualità e la malattia mentale, pure previste dall'art. 28). Infine, è importante ricordare che circa il 20% dei militari tossicodipendenti viene accertato o si dichiara tale nei primi due mesi del servizio. Di fronte ad una tale situazione, non soltanto



terza volta imbrattano le lenzuola... mi allontanò per calmarmi, ma aspettavo soltanto una mia reazione, torno e vedo uno che scrive sull'armadietto con il lucido da scarpe: «Stronzo, spina, devi morire...». Lo afferrò alle spalle e urlò: «Ma cosa vuoi da me». In parecchi mi saltano addosso. Calci, pestoni, pugni... ho la cavaglia spappolata, il piede se ne va per conto suo. Loro si fermano e mi ricattano ancora: «Ti soccorriamo ma di che sei caduto». Comincia per Osmani il calvario degli ospedali e delle operazioni. Osmani torna a casa e perde il lavoro. I responsabili non risulta siano stati puniti. Il caso fa riflettere sulla gerarchia parallela generata dai «nonni», sul loro potere in questioni molto delicate (come la concessione di patenti), sulla loro immunità, sulla insufficiente sorveglianza, sulla insufficiente tutela dei soldati. Casi con conseguenze ancora

«nonni» volevano portarsi a casa un po' di roba. «Dammì gli anfibii, dammi il maglione». Tu glieli davi e restavi senza. Andavi al magazzino ma il maresciallo diceva: «Li hai in dotazione e devi rispondere». Uno allora ti rubava ad un altro, l'altro ti rubava ad un terzo, il terzo ti sgraffignava ad un quarto: era una spirale obbligata e senza fine. I padroni erano loro, quelli dell'87mo, poi quelli dell'88mo, poi quelli dell'89mo, e così via.

Bernardo Capuzzo

Nella notte tra il 5 e il 6 settembre del 1979 presso la caserma Duca degli Abruzzi di La Spezia trovò la morte il giovane Bernardo Capuzzo, precipitato da una finestra del terzo piano. Fu affermato trattarsi di un suicidio. Non fu eseguita alcuna autopsia, il cadavere venne chiuso in una bara e trasportato rapidamente a Napoli, il suo luogo di residenza. Sette giorni dopo, attraverso un'interrogazione parlamentare, fu chiesta l'immediata autopsia e ulteriori informazioni circa il congedo anticipato e il provvisorio di otto reclute sulle quali avevano indagato i carabinieri il 10 settembre '79. In particolare secondo quanto avevano affermato le reclute, un appuntato dei carabinieri si era rivolto loro dicendo: «Lo avete ucciso e poi lo avete spinto fuori dalla finestra».

L'autopsia finalmente ordinata dal magistrato, eseguita a Napoli, accertò la violenza carnale e in particolare una violenza digitale alla regione anale. Le otto reclute interrogate dai carabinieri protestarono in caserma per i sospetti su loro avanzati. Inviati il giorno dopo presso il reparto neuro dell'ospedale militare di La Spezia, ai giovani furono riscontrate turbe psichiche di varia gravità, e in breve vennero congedati. Tuttavia risultò dall'indagine svolta dal magistrato inquirente che sulle cartelle cliniche (il modello DMYO196) era stata posta una decretazione, poi can-

Un anno del mio futuro.

Lorenzo Grassi

Durante la visita di leva, alcuni giovani discutono del servizio militare: pericoloso, inutile, importante, volontario, femminile... «Dovremmo dare una bella smossa ai pezzi grossi». Sulla sponda destra del Tevere grandi viali alberati tagliano geometricamente il bestemmato quartiere Prati, a due passi dal «mitico» liceo Mamiani. In uno dei tanti edifici-caserme che abbandonano nella zona c'è il Distretto Militare di Roma: una piccola porta che ogni giorno viene varcata da centinaia di ragazzi per la visita dei «tre giorni», il primo vero impatto con il mondo militare e le sue regole.

In una fredda mattina autunnale, una decina di ragazzi vi stazionano davanti in attesa di entrare. Il servizio militare non serve proprio a niente — dice subito Luca — è un anno sprecato ed è anche pericoloso. «Guarda che il nonnismo non esiste più — gli ribatte Andrea — certo ci sono delle "casermine punitive", ma quelli che si suicidano sono soltanto dei deboli». «Io non mi suiciderei» — dice Paolo — ma di sicuro farei qualche atto di ribellione». «Se io vado là e qualcuno mi mette sotto lo scoppio — precisa Luca — se mi dice: «Fammi la branda, portami in quel posto, dammi i soldi e la notte non mi fa dormire, finisce che mi sparo davvero». «Comunque è una mentalità superata che sta cambiando — insiste Andrea — e poi sarebbe così facile: chi gli va si faccia pure il servizio militare, e a noi che non ci frega niente ci lascino in pace». «Guarda che poi finisce che sono tutti montati alla Rambo — lo interrompe Luca — si forma un'élite di persone professioniste con le armi in mano che può sconvolgere la struttura democratica della società, facendo il bello e il cattivo tempo». «Ma figurati — ribatte Andrea — questa è fantascienza». «Può anche non diventare volontario — interviene Marco — però qualche miglioramento a breve scadenza potrebbero fare: basterebbe regionalizzare la leva, mandando tutti vicino a casa, e migliorare un minimo le strutture». «Si potrebbero impiegare i soldati in servizi sociali — aggiunge Francesco — sarei di-

sposto a fare anche più di un anno se davvero servisse ad aiutare delle persone bisognose, in interventi di protezione civile nelle calamità. «Si potrebbe fare assistenza negli ospedali» — precisa Luca — o interventi di vario genere per risolvere i problemi che soffocano oggi le metropoli, ad esempio per il traffico». «Io infatti volevo fare l'obiettore — dice Matteo — poi ci ho ripensato». «Oggi come oggi è una cosa fatta male e senza strutture adeguate» — dice Marco —, forse però siamo poco informati: qui ai «tre giorni» ci dicono che questa possibilità, ma non chiariscono mai bene cos'è». «È vero — interviene Andrea — a me hanno detto che per due anni ti fanno pulire i cessi delle caserme: io non voglio buttare così due anni di vita». «Come finalità puramente militare l'esercito ha una funzione inesistente» — dice Luca — si usano armi della seconda guerra mondiale e, nell'eventualità di una guerra, non servirebbe proprio a niente perché con una bomba nucleare ti fanno saltare in aria tutta la terra». «I nuovi armamenti nucleari sono una follia, voluta da dei governanti pazzi — dice Matteo — cercano un equilibrio di potenza che è irraggiungibile, io sono per il disarmo totale anche se è un'utopia». «Secondo me invece» — esordisce ancora Marco — «interviene Andrea — proprio perché non arriveranno mai ad usare queste armi atomiche micidiali, e invece sono in corso nel mondo diversi conflitti limitati basati su forze convenzionali». «Ma noi dobbiamo essere anche contro la guerra — ribatte Luca — dobbiamo riuscire a cambiare la mentalità di fondo che vuole il servizio militare. È importante discuterne tutti insieme tra i giovani: noi ad esempio ci siamo conosciuti qui durante i «tre giorni» e forse quello della socializzazione resta l'unico vero merito di queste strutture antiquate e anacronistiche». «Se volessimo cambiare davvero — conclude Matteo — dovremmo dare una bella smossa ai pezzi grossi, alle alte gerarchie militari, e per far questo ci vorrebbe almeno un nuovo sessantotto. Per ora mi basta avere delle strutture migliori e qualcosa da fare. Il minimo per non buttare un anno del mio futuro. «È un'esperienza, non importa



Lorenzo Osmani

La storia di Osmani la può raccontare lui stesso, perché per fortuna non è tra i morti. Lorenzo Osmani, di Collofero, prima di andare militare faceva il carrozziere, guadagnando circa 800.000 lire al mese, il che gli permetteva anche di aiutare la famiglia. Presentò una domanda per l'esonero che non fu accettata; pur avendo un padre invalido civile che poteva contare su una pensione di 320.000 lire al mese. A Bergamo, Osmani incontra i «nonni»: si trova di fronte ad un anziano che denuncia le regole: «Voi siete spine e dovete rispettare i «borghesi» e i «nonni». Se sarete obbedienti non avrete motivo di lamentarvi; se qualcuno è nervoso non rivolge-

Germano Tapacino

Anche la storia di Germano Tapacino è una storia di nonnismo, una storia che si svolge a Cagliari presso il XXXmo stormo. Così la racconta lo stesso Tapacino al cronista (Corriere della Sera 27 luglio 86), a partire dal suo arrivo alla caserma: «Materassi sporchi, gabinetti tappati, e nessuno si interessa. L'acqua calda non c'era quasi mai, dovevi protestare e allora provvedevano. D'estate l'acqua fredda poteva anche andare, perché c'erano 37-38 gradi e una umidità altissima. D'inverno però fare il bagno era un'avventura, ci si tirava tutti a lucido soltanto quando era annunciata la visita di un generale, poi si riempiava